

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1989)
Heft: 13

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

E' arrivato il parroco nuovo. E sulla nostra rivista l'intervista è d'obbligo! Ci sono stati i ricevimenti, i festeggiamenti, i discorsi ufficiali, ci deve essere anche l'intervista! L'intervista presuppone una serie di domande. Quali?

Non è difficile: una piccola indagine per delineare una breve biografia, qualche cenno sul sempre non facile problema del trasferimento (il Vescovo che comanda, i già ex-parrocchiani che mostrano il loro risentimento, l'interessato a cui qualcosa sicuramente piace e dispiace), le impressioni al primo impatto con la nuova realtà, i programmi pastorali, le attese ed i desideri. Una traccia tutto sommato abbastanza scontata per le domande da rivolgere.

E le risposte che il nuovo parroco ci fornirà? Mi è sorto il dubbio di una possibile inferenza o equivalenza: scontate le domande e... scontate le risposte?

Perplexità e dubbio. Poi l'idea: e se le domande me le facessi suggerire un po' qua e un po' là interrogando i parrocchiani?

Ho deciso di provarci, e così ho condotto una piccola indagine: ho interrogato scegliendo un po' a caso, qualche pecorella del gregge ed ho chiesto: «Dal nuovo parroco che cosa ti aspetti? Quali sono i tuoi desideri, le tue attese?»

Le risposte sono state numerose. E soprattutto molto interessanti. A tal punto che... ho pensato di sopprimere all'idea dell'intervista e di pubblicare in questo numero esclusivamente le suggestioni raccolte.

La nostra rivista — penso — deve cercare, nei limiti delle sue possibilità, di dare più ampia voce a chi desidera esprimere un'opinione, una considerazione, una riflessione. E' un modo, questo, reale, per conoscerci, per tentare di dire chi siamo e che cosa vogliamo.

Ritengo che i contributi dei nostri lettori possano fornire, anche se parzialmente e con abbondante approssimazione, un autoritratto della nostra piccola realtà pedemontana.

Questo il primo obiettivo.

Il secondo: è la premessa, ma in un modo sicuramente più interessante, per realizzare un'intervista diversa: i desideri e le attese nostre, di noi abitanti delle Tre Terre sono domande e interrogativi che rivolgiamo al nostro nuovo parroco.

Aspettiamo ora una risposta che pubblicheremo sul prossimo numero.

Nell'attesa esprimiamo la speranza che queste pagine non siano lette esclusivamente... con il riferimento ad un unico destinatario.

La testimonianza cristiana e il cosciente impegno a nutrire di spiritualità il proprio agire, interroga ogni uomo.

Tino Previtali

NUOVO PARROCO: ATTESE E DESIDERI

Nota

Le suggestioni che abbiamo raccolto e che riportiamo in queste pagine non sono firmate.

Lo abbiamo posto come condizione al momento della richiesta ad esprimere le proprie attese nei confronti del nuovo parroco.

Chi legge, in questo modo, può essere maggiormente aiutato a riflettere sul contenuto del testo, senza cedere al desiderio di etichettare i singoli contributi in relazione agli autori degli stessi.

E questo anche se sinceramente dispiace non potere rendere onore a tutti coloro che ci hanno offerto questo prezioso materiale. Con molta amicizia li ringraziamo.

Testimonianza e aiuto di fede, di amore e di cultura

Trovo molto indovinata l'idea di chiedere alla nostra gente che cosa si aspetta dal nuovo parroco. E' infatti un'iniziativa che può risultare stimolante non solo per il fedele o per il cittadino che accetta di esprimersi pubblicamente, ma anche e forse soprattutto per il nuovo parroco stesso, che ancora non conosco, ma di cui ho sentito parlare molto bene e che mi immagino quindi sicuramente interessato e aperto all'ascolto delle voci che gli giungono dal popolo, magari dalle posizioni più lontane.

A chi mi chiede cosa mi aspetto dal nuovo parroco, sarei tentato a prima vista di rispondere che se fossi un buon cristiano — cioè se credessi in Cristo, persona reale in noi e tra noi, e se operassi coerentemente con impegno d'amore verso il prossimo, ciò che purtroppo non è il mio caso — non ho nulla in sé da aspettarmi dal nuovo parroco, come uomo. Per chi ha fede, è infatti la stessa persona di Cristo che opera attraverso il parroco; il suo ministero e il suo magistero non hanno altro scopo che quello di rinnovare il sacrificio di Cristo, di testimoniare e di aiutare a capire il suo messaggio che è essenzialmente messaggio d'amore verso Dio e verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi ed emarginati, a costo anche di creare scandalo tra gli uomini.

Ecco però allora che il nuovo parroco, proprio perché persona alimentata dalla fede in Cristo, diventa operatore di amore, uomo tra gli uomini, pronto al consiglio e alla correzione, ma sempre uomo di ascolto, di fiducia e di comprensione.

Mi piace insomma pensare all'attività del nuovo parroco, oltre o attraverso il suo ministero e magistero, come a uno stimolo affinché abbia a migliorare lo stile di vita comunitaria del nostro paese.

Il nostro è un paese diventato sempre più una anonima periferia della città, dalla quale ha finito con assorbire quasi sempre soltanto gli aspetti più banali e sciatti del consumismo. Abbiamo bisogno di proposte e di stimoli per rendere la convivenza più umana e più civile. Alle grettezze, alle gelosie, alle piccole cattiverie di paese, ai giudizi sommari e ai pregiudizi, al nessun interesse per i

problemi culturali e spirituali che oggi si dibattono nel mondo, dobbiamo sostituire il gusto, il desiderio di ascoltare, di incontrare, di conoscere fatti, cose e persone sempre meglio e sempre più a fondo, così da poter capire meglio il nostro prossimo e i fatti del mondo che ci circonda. E chi arriva a capire già ama e comunque non ha più spazio per giudizi superficiali. Questa è in fondo la vera cultura.

Dal nuovo parroco mi aspetto dunque testimonianza e aiuto di fede, di amore e di cultura.

Spero in un uomo

Premetto di non essere praticante, o almeno di non esserlo più da diversi anni...

Premetto ancora che come cittadino di Verscio, dalla nascita (1940) da sempre ho conosciuto per la nostra parrocchia un solo parroco, Don Robertini: quindi è anche facile identificare in lui il parroco tipo. Questo vuol dire che con l'ingresso di Don Tarcisio Brughelli, anche a non volerlo, un confronto viene spontaneo, purtroppo. O almeno vien spontaneo di esigere (sempre da un non praticante) quello che dal precedente parroco non si è avuto, o si crede di non aver avuto. E' valido beninteso il contrario.

Per la mia educazione nel periodo dell'obbligo scolastico (Collegio F. Soave a Bellinzona e Collegio Papio), ho avuto modo di vivere diversi anni a stretto contatto con il clero: le delusioni sono venute dopo ma ho mantenuto sempre, malgrado ciò, la convinzione dell'importanza della figura del parroco (sia in un piccolo villaggio, sia in una comunità più numerosa).

Cioè: mi accorgo che in un mondo dove tutto diventa più frenetico di giorno in giorno, dove i contatti si creano e si dissolvono tanto in fretta e dipendono più da interessi che da sentimenti, la figura del parroco può creare un equilibrio utile per chi lo dovesse ricercare.

La venuta di Don Tarcisio, che ho avuto modo di salutare personalmente, dà un poco di speranza a un certo mio bisogno: di poter trovare una persona un poco al di fuori della mischia, che convinca senza imporre...

Per questo spero in una persona tollerante, ma pertanto vicina alla gente, convincente e disponibile.

In fondo solo questo: qualcuno che sia vicino, che aiuti ma che sia tanto aiutato per averlo chiesto.

Credo molto nella figura del parroco, come persona di riferimento, di fiducia per un consiglio, una opinione, e non solo un rappresentante di un'idea... attorniato da bigottismo!

Spero in un uomo. Perché l'uomo cerca l'uomo, ha bisogno dell'uomo.

Mi confesso: spesso, sempre più spesso cerco l'uomo.

Mi capita di trovarmi in mezzo a una folla e di sentirmi paurosamente solo.

Le nostre Terre, questo è il mio augurio, hanno bisogno di un uomo, e Don Tarcisio lo sarà? Lo spero tanto.

Rompere le «lotte» tra campanili

Sebbene io non sia un «uomo di chiesa» reputo l'arrivo del nuovo parroco un fatto importantissimo per i nostri comuni.

Per la prima volta si trovano infatti «uniti» sotto lo stesso parroco tre paesini le cui genti hanno sempre agito in uno spirito campanilistico.

Il messaggio cristiano è chiaro: fratellanza, comunione, collaborazione, carità.

Ed ecco che il destino, anche se triste se pensiamo alla prematura morte del parroco di Cavigliano ed alla scomparsa di don Robertini, ha voluto indicare una strada da percorrere, quella cioè delle Tre Terre come di una grande comunione di genti, di desideri, di progetti... e di amore.

Io mi aspetto appunto che il nuovo parroco, investito dal fato, o dalla Divina Provvidenza, di così interessante destino, sappia trovare l'energia per rompere le «lotte» tra campanili ed essere voce e pastore di un unico gregge.

Compito questo facile forse se si pensasse solo alla semplice gestione degli uffici ecclesiastici; arduo invece se il nostro parroco crede, come lo spero, che tutto ciò che è vita non può essere lasciato fuori dalla porta della chiesa.

Riconoscere i segni dei tempi

In questi anni diversi eventi sembrano vanificare le aspettative e le speranze del concilio Vaticano Secondo.

Si assiste infatti al tentativo di porre un freno a tutto ciò che si ritiene lontano dalla dottrina e dalla prassi tradizionale.

Si mettono a tacere voci dissenzienti imponendo certezze senza possibilità di discussione.

Da un simile atteggiamento non possiamo fare altro che distanziarci.

Ci auguriamo che il nuovo parroco sappia aiutare le Comunità delle Terre di Pedemonte a porsi all'ascolto e a riconoscere i segni dei tempi.

Il continuo allontanamento da una chiesa autoritaria ed il contemporaneo moltiplicarsi di piccole comunità di base non sono forse un segno dei tempi?

Bisogna essere coscienti che la presenza di Dio nella nostra vita non viene percepita essenzialmente nella chiesa intesa come luogo dove si consumano determinati servizi liturgici, bensì soprattutto nel vissuto quotidiano.

Parole autenticamente sue, non lo scontato discorsetto

Dal nuovo parroco mi attendo un atteggiamento molto critico nei confronti dell'«istituzione chiesa» e la possibilità di vivere la religione in un modo più autentico e profondo.

Nelle sue prediche non vorrei ritrovare l'abusato compendio di solite frasi quali: «il vostro amore dev'essere solido come una roccia...», «dovete essere d'esempio alle altre famiglie...», «dovete amarvi sempre, nella cattiva e nella buona sorte...»

Ma dal prete vorrei sentire una parola autentica e sincera di una persona che vuole vivere e condi-

vedere con i suoi parrocchiani «la cattiva e la buona sorte». Vorrei sentire parole autenticamente «sue» — del prete e del Cristo — non lo scontato discorsetto che ogni anche saltuario frequentatore di chiese sa già più o meno a memoria.

La domenica, dopo aver concelebrato l'eucaristia con una comunità, vorrei uscire dalla chiesa rinnovata dalla serenità e dalla gioia per l'incontro reale vissuto con Dio e con i fratelli, con la sensazione di avere dentro di me più forza per vivere la mia spiritualità, la mia religiosità e per superare egoismi e debolezze.

Mi aspetto ancora che i miei figli, dopo l'ora di religione, rientrano dalla scuola contenti, più determinati, nella coscienza di essere «figli di Dio e fratelli di ogni uomo e di ogni progetto che tende alla realizzazione dei suoi ideali». La lezione di religione deve diversificarsi da tutte le altre ore di studio; deve dare ai bambini e ai ragazzi gioia ed entusiasmo; deve stimolarli perché comunichino questa felicità dell'essere cristiani a chi li circonda.

Ma se fosse troppo chiedere tutto questo al nuovo prete mi limiterei allora ad esprimere questa speranza (e nello stesso tempo a ribadire un nostro diritto, di noi genitori): che i bambini non siano considerati dei «cattivi», dei «peccatori», dei «trasgressori».

Il Dio giudice ha pronunciato condanne severe, è vero: ma mai contro i piccoli, i poveri, i deboli.

Avere in comune la speranza di un avvenire

Il nuovo prete potrebbe essere l'anima vitale (il lievito di cui parla il Vangelo) di una parrocchia dove regna il dialogo; dove il messaggio cristiano non è solo parola, ma anche azione in favore di chi ha bisogno; dove il prossimo è anche l'emarginato; dove comunione vuol dire avere in comune la speranza di un avvenire per noi e per la nostra terra (cielo compreso: l'inquinamento non si ferma davanti alle porte di San Pietro).

Un prete potrebbe creare nella sua parrocchia un ambiente dove nasce il coraggio per affrontare meglio la nostra non facile vita quotidiana.

Cerco di esemplificare facendo alcune proposte. Il prete dovrebbe — e può farlo — interessarsi dei problemi economici della gente anziana e offrire a chi di loro si trova nella solitudine un luogo d'incontro.

E ancora: nelle ore di educazione religiosa il prete deve dare spazio alle domande dei nostri bambini. Tutta la scuola oggi cerca di non limitarsi a fornire nozioni, numeri, dati, schemi... L'ora di religione dovrebbe permettere al ragazzo di esprimere i suoi dubbi, le sue paure, i suoi desideri, la sua gioia. E il sacerdote non dovrebbe frenare e arginare questi umani sentimenti con risposte del tipo: «Ma questa non è una domanda da fare... Ma questo non è un problema... E' già scritto chiaro nella Bibbia che... Il catechismo spiega bene che...» eccetera eccetera.

Un'ultima domanda: la casa del prete è proprio tutta sua o appartiene alla comunità? Non sarebbe possibile che una parte della sua casa, del suo... lusso, sia messo — giardino compreso — a disposizione delle mamme e dei bambini piccoli, offrendo loro così la possibilità di incontrarsi, e quindi di aiutarsi?

Prima la spiritualità, poi la religione

Dal nuovo prete mi aspetto soprattutto un insegnamento della religione a scuola un po' diverso. Sono convinta che ogni bambino ha in sé una domanda ed un bisogno di spiritualità.

Dobbiamo dare delle risposte valide che trasmettano positività verso la vita e verso il mondo.

Un insegnamento che porti essenzialmente ad immergerci nel grande senso dell'Amore. Amore e tolleranza quindi verso tutti, sentimenti di fratellanza veramente universale: quindi anche nei confronti dei diversi. Secondo me bisogna coltivare la spiritualità in un bambino, fargli vivere la bellezza dell'universo, farlo sentire partecipe di un grande Piano Divino.

La religione verrà dopo, come scelta cosciente e consapevole e quindi più valida.

Proponendo già noi un credo ben preciso da seguire, con regole e comportamenti imposti, basati spesso sul senso di colpa, arrischiamo di allontanare il bambino da quella ricerca del senso della vita che dovrebbe essere presente sempre in ogni uomo.

Prima di pretendere dobbiamo saper offrire

Che cosa mi aspetto dal nuovo Parroco? La domanda postaci dalla Redazione non mi piace molto. Chissà perché dobbiamo sempre aspettarci qualcosa dagli altri.

Preferisco invece pensare cosa possiamo offrire noi al nuovo Parroco.

La situazione creatasi a seguito dell'improvvisa morte dei precedenti e la cronica mancanza di sacerdoti ha fatto sì che a partire da settembre abbiamo un solo Pastore per le 3 Parrocchie. Questo fatto implica per noi una maggior responsabilità, una maggior disponibilità e l'accettazione del fatto di far parte di una nuova grande Parrocchia del Pedemonte.

Questo significa che prima di pretendere dobbiamo saper offrire, partecipare, accettare, sacrificare determinati nostri passati «privilegi», in favore di un nuovo spirito comunitario.

Il fatto che il sabato e la domenica ci siano funzioni in paesi e orari diversi, ma sempre animate da uno stesso Pastore, ci permette di vivere nuove esperienze con i fratelli e le sorelle, nella Fede, di Tegna, Verscio e Cavigliano.

Dobbiamo imparare a pensare che la Chiesa di Tegna, di Verscio o di Cavigliano o le festività particolari di queste parrocchie non siano destinate ai soli domiciliati o originari del singolo paese ma devono essere vissute come quelle di una comunità del Pedemonte.

Le esperienze fatte nei mesi scorsi per la Pasqua e per la preparazione alla prima comunione mi sembrano in questo senso molto positive e di buon auspicio per il futuro.

Dobbiamo imparare a collaborare maggiormente con il sacerdote sia durante la celebrazione che per l'animazione di particolari attività. Penso in particolare al Bollettino Parrocchiale, alle Festività, ai canti, alle preparazioni al Natale, alla Cresima, alla comunione, alla confessione, ai problemi dei giovani, delle famiglie e degli anziani.

Cose da fare ce ne sono e ce ne saranno molte e se ognuno di noi saprà mettersi al servizio e a disposizione della comunità il nuovo Parroco potrà senz'altro fare «grandi cose».

Al servizio di ogni comunità

Io sono protestante; e penso comunque che il prete cattolico possa avere anche per noi un ruolo importante. Qui nelle Tre Terre infatti non esiste una nostra comunità; e pochi di noi partecipano al culto ed alle attività di quella di Locarno.

Ritengo che oggi si debba pensare soprattutto a ciò che ci unisce, non tanto a quanto ci divide: qui innanzitutto ci unisce il territorio; naturalmente per me, per la mia famiglia, ha senso voler far comunità con la gente con la quale abitiamo, per questo ritengo abbia poco senso scendere in città e vivere lì queste relazioni. La mia casa è qui e la mia comunità deve essere qui.

E poi: abbiamo lo stesso Dio; anche se qualche interpretazione è diversa, io credo che si possano fare tante cose assieme. Siamo tutti qui su questa terra, sotto lo stesso cielo, sotto lo stesso Dio.

Il vero dilemma non è essere protestanti o cattolici: ma se credere o no, se approfondire una propria spiritualità e religiosa, se far nascere da questa un impegno sociale.

Ecco: mi piacerebbe pensare ad un prete che prima di essere cattolico si preoccupi di essere un ministro di Dio al servizio della comunità, di ogni comunità: cioè dell'uomo.

Non è utopia questa: l'anno scorso Suor Annalina, con i nostri ragazzi, cattolici e protestanti, ha saputo, con molta gioia, far vivere a noi questa sensazione.

Ripristinare i contatti

Il prete dovrà ripristinare i contatti con la gente del paese.

A cominciare dal dialogo durante la messa che deve essere a portata di tutti e con una predica non troppo complicata: un discorso chiaro e pacato: e soprattutto comprensibile.

E tutto questo in un'ottica positiva: non solo le critiche vogliamo dal prete: nel nostro mondo e nel nostro paese c'è pur qualcosa di bello, perbacco.

Riprendere qualche piccola tradizione

Sono protestante: ma frequento la chiesa. I miei figli hanno ricevuto un'educazione cattolica. Ho risolto a modo mio ogni confronto tra confessioni diverse.

Sono un nostalgico, per certi aspetti: quindi a me piacerebbe che il nuovo prete riprendesse qualche piccola tradizione, come le processioni propiziatorie di S. Marco. Era molto suggestivo il 25 aprile camminare in campagna: ammirando, pensando, pregando e sperando. Prima si faceva il giro lungo per i campi; poi tutto si è ridotto al rilevamento della misura del perimetro della chiesa. E adesso più niente. E' proprio un peccato.

Ringiovanire la chiesa

Uno dei compiti più urgenti che aspettano il nuovo prete è quello di ringiovanire la chiesa.

Io mi metto sempre nei primi banchi, quando vado a messa; e non oso girarmi perché, più che capelli grigi, non vedo altro.

Credo che sarà impossibile riportare vicino all'altare i giovanotti, ma almeno con quelli che vanno ancora a scuola si potrebbe tentare...

Pensare alle mamme

Il prete e la sua messa. Anzi: il prete «è» la sua messa. Una messa ben letta, ben seguita. Per esempio i fogli con i testi dei canti devono essere distribuiti sempre, non solo nelle grandi occasioni come si è fatto in questi ultimi tempi.

Una bella messa con una predica che dia ad una mamma uno spunto per la settimana. Il prete deve pensare alle mamme che stanno in casa tutta la settimana, che cucinano, lavano e stirano e devono seguire marito e figli: non è poco.

Saper e poter resistere

Io vorrei un prete «in ordine», che si interessi dei malati, che spieghi bene il vangelo, che dica chiaramente, anche due volte, per chi viene celebrata la messa.

Ma soprattutto il prete dovrebbe essere una persona cordiale con tutti: che non faccia distinzioni tra chi va in chiesa e chi non ci va.

E poi una cosa importante: il nuovo prete dovrebbe rimanere qui nei nostri paesi a lungo, non solo per sei o sette anni: se è vero, come si dice, che questa sia l'idea del nostro vescovo, è meglio che presto tutta la diocesi festeggi il Corecco cardinale a Roma!

Naturalmente... il nuovo prete per poter stare tanto tempo con noi deve saper e poter resistere: Verscio, specialmente, per i preti non è mai stato un gran paese.

E aspetto ancora che il nuovo parroco ci unisca tutti noi delle Tre Terre; e che siano finiti certi tempi. «Piuttosto che andare in Paradiso con quei di Tegna — diceva uno dei nostri vecchi che nella chiesa di Verscio non mancava mai una funzione — ho tanto più caro di andare all'inferno da solo!».

E mi piacerebbe ancora che si mantenessero certe vecchie tradizioni, anche se alcune di queste, come le processioni, ormai ci siamo abituati a non averle più.

Voglio esser lasciato tranquillo

Sinceramente mi aspetto solo che il nuovo parroco... mi lasci tranquillo.

Io, a suo tempo, quando ero ragazzo sono andato in chiesa; ho fatto la comunione ed anche tutte quelle altre cose.

Ma dopo mi sono fatto i miei ragionamenti, ho fatto le mie scelte, ho preso le mie decisioni. Faccio la mia vita.

E mi sento molto bene.

Non sono un qualunquista. Cerco di conoscere i problemi miei e della nostra società, e mi assumo anche delle responsabilità in merito ad iniziative concrete per migliorare la qualità della nostra vita.

Ma, onestamente, non so quale relazione potrebbe avere il nuovo prete con tutto questo...

Non mi aspetto niente

Sono giovane.

Mi interessano gli amici, le amiche, e il divertimento. Io, anzi noi, tutti quelli della mia età sappiamo organizzarci benissimo, non c'è problema.

Il nuovo parroco?

E' una faccenda che proprio mi lascia indifferente: non mi riguarda, non mi interessa.

Entrare nelle nostre case

Spero che il nuovo prete venga a visitare la mia casa, a benedirla: perché finora non è stata bene-

detta da nessuno, salvo che da me e più di una volta fortunatamente.

Il nuovo parroco deve visitare le famiglie; deve entrare nelle case, fermarsi a bere il caffè, incontrare tutti: la madre, il padre, i figli.

Io lo inviterei anche a cena il prete; ma lui deve accettare: è il momento ideale per parlare; e se lui ha dei problemi può discuterne con noi, in casa nostra.

Così non subirebbe l'umiliazione della solitudine. Molti preti si sentono soli, e poi o si annichiliscono e si immiseriscono, o fanno delle sciocchezze.

Lo ripeto: i suoi problemi devono essere i nostri, ed i nostri problemi devono essere anche i suoi. Il prete non deve aspettare da noi il soldo, ma la solidarietà nostra.

Conoscere la famiglia a fondo equivale a poter servire la comunità ed esercitare in pienezza la sua missione.

Rispetto per i bambini

Spero che il nuovo prete se ne stia un po' tranquillo e che non si immischi troppo soprattutto nella vita dei bambini.

Non credo, ad esempio, che sia il caso di invitare i ragazzi ad andare tutte le sere a messa: i nostri figli hanno già la scuola che li tiene sotto pressione, ed hanno bisogno di spazi e di momenti in cui poter giocare senza essere organizzati, istruiti, dritti.

E non vorrei che si chiedesse ai bambini di «fare sacrifici». C'è la vita che ci pensa poi a rifilarci pene e sofferenze...

Tornando alla messa: basta quella della domenica! Ma dovrebbe essere una vera «cena»; in qualche modo l'altare dovrebbe essere una tavola attorno alla quale, come succede spesso nelle nostre case, si è contenti di cucinare e di mangiare assieme, con molta amicizia, discutendo e rinsaldando non solo i nostri legami ma anche una comune volontà di vivere.

Alcuni anni fa, entrando in una chiesa, una nipotina di meno di tre anni fu così colpita da quanto succedeva attorno all'altare che mi chiese: «Ma è qui che mangiamo oggi?» Chiedo troppo?

Basta una rinfrescatina

Io sono un cristiano «veloce»: quindi mi aspetto che il nuovo prete dica una messa che stia dentro la mezzoretta, predica compresa: a catechismo, a suo tempo, ci siamo andati tutti, quindi basta una rinfrescatina, e via.

Guardingo da tutte le chiacchiere

Io mi permetto di fare una raccomandazione al nuovo parroco: che sia molto guardingo da tutte le chiacchiere dei paesi. Chi serve il pubblico non deve ascoltare i pettegolezzi di certa gente, delle solite due o tre che sono proprio specializzate nel... confidarsi col prete. C'è tanta gelosia, c'è anche rivalità tra i rintocchi della campanella. Il prete non deve lasciarsi influenzare da questi confidenti.

E non deve nemmeno stabilire le sue simpatie in base alla santità delle sue penitenti; c'è gente che i peccati veniali li racconta al parroco, e gli altri li va a scaricare alla Madonna del Sasso...

Una corale di bambini

Non ci starebbe bene nelle nostre chiese una corale dei bambini? Non tre corali per tre chiese, ma «una corale».

Cantare bene

Quando stavamo aspettando il «nome» del nuovo prete io una bella mattina mi sono alzata con la voglia di scrivere al vescovo una lettera per chiederli di mandarci un prete che sapesse cantare bene, che avesse una bella voce.

La celebrazione liturgica deve essere momento di totale partecipazione di gioia palpitante: ed il canto è la necessaria espressione di questi vissuti.

Anch'io che non son più giovane, che non sono molto intonata, mi arrischio, sottovoce s'intende, a seguire il grande coro di un'assemblea festante.

Non il «Molto Reverendo»

La chiesa, intesa come edificio, è parte integrante del paese.

Credo che per il prete dovrebbe essere la stessa cosa; mi aspetto quindi che anche lui faccia parte

della nostra popolazione, che sia uno di noi, non il «molto reverendo» che appartiene ad una gerarchia, ad una casta, ad un potere.

Dovrebbe diventare un po' l'amico di tutti, specialmente. E il prete dovrebbe affascinare e coinvolgere soprattutto i nostri bambini: non dovremmo noi mamme spingerli in chiesa. E' il prete che, con dolcezza (come faceva suor Annalina l'anno scorso) deve attirarli: è lui che deve far nascere in loro il desiderio di andare in chiesa, di studiare il catechismo, di prepararsi ai Sacramenti. Potrebbe anche cercare la collaborazione di noi laici per l'insegnamento della religione: ma è lui che deve far nascere l'entusiasmo.

E' lui o non è lui che è in mezzo a noi l'immagine del Cristo?

Le raccomandazioni noiose le sappiamo a memoria

Io vorrei che il nuovo parroco si occupasse un po' anche di noi ragazzi ed organizzasse per noi dei giochi, delle discussioni e magari anche delle passeggiate.

Mi piacerebbe anche che non recitasse tutte le solite raccomandazioni del tipo: «Siate tutti amici, non dite parolacce, non litigate, fate sempre i compiti, ubbidite sempre ai genitori, eccetera». Queste raccomandazioni sono noiose e noi le sappiamo a memoria perché le abbiamo già sentite da tanta altra gente (non dico chi perché è meglio).

E tutti lo sanno che queste prediche, dopo un po' che le senti, ti fanno venire i nervi.

Il nuovo prete, poi, non dovrebbe sgridare nessuno: perché anche qui si esagera proprio tanto.

Chissà se il nuovo parroco sarà un tipo allegro... Sarebbe bello se lui ci mettesse a disposizione delle sale per riunirci e farci divertire tutti insieme: perché per noi ragazzi è importante giocare e stare allegri in compagnia.

Per avere successo

Io vorrei che a Verscio ci fosse un oratorio dove ci si può trovare per giocare, per divertirci, chiacchierare, vedere un film, ecc. Tutto questo organizzato dal nuovo prete che — per aver successo — dovrebbe essere molto paziente e disponibile.

Dovrebbe essere un prete che non insista troppo sulle cose meno importanti della religione, ma che si interessi dei problemi del giorno d'oggi; che non insegni tante storie sulla vita degli apostoli o degli evangelisti, ma che discuta con i ragazzi dei problemi reali della nostra vita: della nostra voglia (o apatia) a partecipare ad iniziative di interesse comune; del nostro desiderio di poterci esprimere in merito a tutte le decisioni che di solito vengono prese passando tranquillamente sulle nostre teste; dei nostri studi e del nostro lavoro, della nostra voglia di diventare protagonisti del nostro futuro.

Mi aspetto un prete «umano» con tutti, un prete gentile, affettuoso con i bambini; e che faccia delle prediche moderne (non come quelle di quarant'anni fa), da persona informata.

Riforma in materia canora

Con l'arrivo del nuovo sacerdote mi aspetto un cambiamento radicale del comportamento di certe persone durante la celebrazione della messa; per essere chiaro: c'è gente che chiacchiera, disturba, gioca e non segue.

Mi aspetto anche una riforma in materia canora: mi riferisco a certi cori che hanno soprannomi poco lusinghieri. Direzione del gruppo cantori permettendo sarebbe ora di inserire giovani voci, intonate, dal timbro piacevole.

Spero anche che, quando la casa parrocchiale sarà terminata, il nuovo parroco organizzi serate di discussioni, magari dopo la visione di qualche film interessante.

Gruppo di giovani

Vedrei con molto piacere la creazione di un gruppo di giovani con il quale si possano fare attività varie: discussioni, passeggiate, iniziative culturali... Oltre a tutto questo apprezzerai molto una certa gradualità nel cambiamento di abitudini nelle funzioni religiose (Vespri, Rosario, ecc.).

E questo per riguardo alle persone anziane che non amano novità imposte in modo brusco.

Sarebbe poi molto interessante se il nuovo prete attuasce il progetto di don Robertini riguardante la destinazione della chiesetta a piccolo museo

d'arte sacra, in modo che si possano valorizzare i molti quadri di particolare valore artistico della nostra chiesa (e che non si sa bene dove siano attualmente).

Semplicità e disponibilità

Ho sempre pensato che il nuovo parroco deve essere persona di animo sensibile, disponibile ad ascoltare, propenso a collaborare, persona mansueta e di buon carattere.

E credo che queste fossero le aspettative che la nostra comunità parrocchiale ha avuto fin dal primo momento in cui si è cominciato a parlare del nuovo sacerdote che sarebbe arrivato.

Sono ormai trascorse alcune settimane dall'insediamento di don Tarcisio; e posso affermare che le attese della gente non sono andate deluse. Il nuovo parroco si è dimostrato amico di tutti, disponibile al dialogo, con un atteggiamento semplice, a portata di mano di tutti.

E per dimostrare la sua disponibilità (sò di uscire dalle consegne della redazione del Tre Terre, ma...) riporterò due episodi:

Durante l'incendio sulla montagna di Verscio e Cavigliano una signora era di picchetto con la ricetrasmittente in attesa che giungessero i pompieri questa signora era sul posto da diverso tempo, e il parroco, che l'aveva vista, si offrì di rimanere lui a sostituirla per lasciarla libera di rientrare alla sua abitazione.

Qualche tempo fa mi è capitato di vedere don Tarcisio che aiutava un operaio mentre trasportava del ghiaietto nella cantina della casa parrocchiale: andava e veniva anche lui con questo muratore con secchi ben pieni e pesanti.

Questi due episodi mi sembrano sintomatici della semplicità e della disponibilità del nuovo parroco. Credo quindi che potremo con tranquillità interpellarlo chiedergli il suo aiuto sicuri che egli sarà sempre a disposizione per il nostro benessere spirituale.

A noi pure — naturalmente — il compito di corrispondere porgendo, in atteggiamento di collaborazione sincera, la nostra mano.

Prime impressioni

Diffidiamo dall'esprimere desideri e aspettative. Abbiamo preferito avvicinare il nuovo parroco per sentire le sue prime impressioni.

Don Brughelli ci ha detto di essere stato innanzitutto molto ben impressionato dal carattere tanto spontaneamente cordiale delle nostre popolazioni e di avere trovato subito la strada del buon affiatamento con esso. Non ha mancato anche di rilevare la particolare amenità e bellezza della nostra soleggiata regione.

Pienamente consapevole di quella che è la sua specifica missione di prete cattolico, egli ha nel contempo una notevole esperienza, frutto dell'attività svolta in diverse parrocchie; è consapevole di che cosa significhi essere parroco oggi, con il profondo cambiamento avvenuto nei nostri paesi in ogni campo, dall'economico al culturale. Abbiamo anche capito che il suo carattere aperto, spontaneo, cordialissimo lo porta ad amare molto i contatti umani con tutti, indipendentemente dalle convinzioni, scelte, posizioni religiose e ideologiche delle singole persone e famiglie. Ci è parso una di quelle persone che ispirano fiducia, serenità, ottimismo. Abbiamo ancora capito che ha una particolare vocazione a stabilire contatti con la gioventù, di cui comprende gli atteggiamenti e alla cui vita non disdegna di partecipare nella misura permessagli dalle incombenze del suo ufficio. Pensiamo che nelle famiglie delle nostre Tre Terre troverà il terreno adatto a queste sue simpatiche qualità. Glielo auguriamo cordialmente.

LA BASILESE
Compagnia
d'Assicurazioni



Fulvio
Scaffetta
esperto
6652 Tegna
Tel.
093 81 13 29

CIRCUITI STAMPATI PROFESSIONALI
DURCHKONTAKTIERTE LEITERPLATTEN
CIRCUITS METALLISES
MULTILAYER



CH - 6652 TEGNA
Telefono 093 - 81 21 22
Telex 846 235 Copr ch
Telefax 093 81 29 50

B. CERESA
Amministratore

CENTOVALLI
PEDEMONTE
ONSERNONE

FARMACIA CENTRALE
CAVIGLIANO

Tel. 093 / 81 12 17

RITA MARUSIC



prestazioni complete
chiuso mercoledì pomeriggio



6652 Ponte Brölla/Ticino - Telefono 093 81 14 44

Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi

Lunedì chiuso

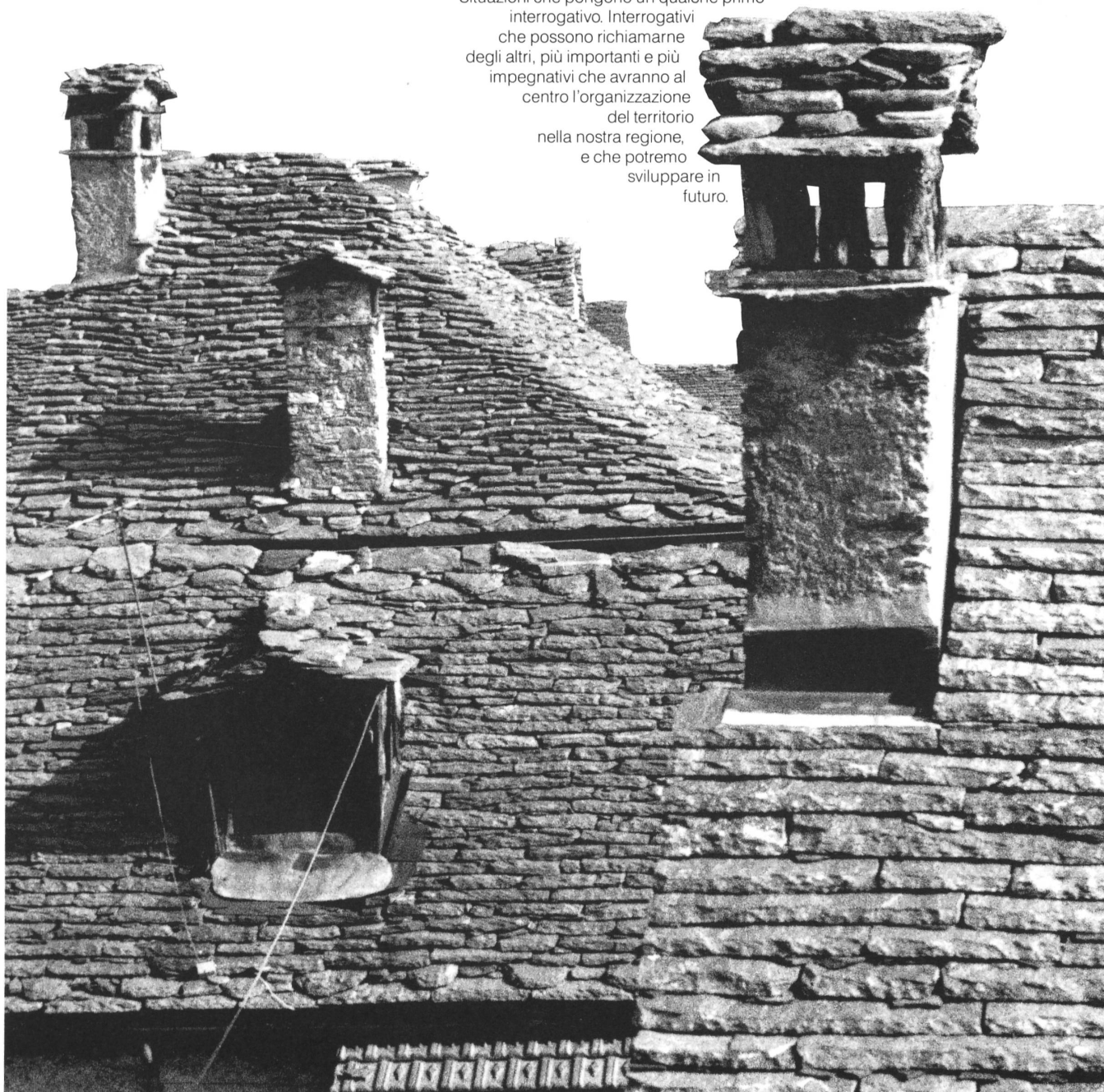
**NAUTILUS
ELECTRONIC**

RADIO - TV - HI-FI - STEREO
MODELLISMO - RICETRASMIT.

Via Vallemaggia 54
6604 LOCARNO-SOLDUNO
Tel. 093 / 3175 78

ABITARE NELLE TRE TERRE

C'è chi continua a ripetere che per salvare i rustici bisogna riattarli. Constatazione lapalissiana ma magari anche pericolosa. Ci sono infatti, secondo alcune stime, circa 40 mila rustici disseminati sul territorio del canton Ticino, e in particolare ovviamente nelle zone isolate, senza vie di comunicazione. Se tutte queste costruzioni venissero riattate, non occorre essere molto astuti per immaginare le conseguenze che subirebbe l'intero territorio. Un'operazione lanciata apparentemente con soltanto dei buoni propositi, si trasformerebbe in un micidiale boomerang. Premessa necessaria quando si sa che il tema «rustici» è particolarmente delicato, quando si riconoscono le incertezze e il lassismo della legislazione cantonale, impreparata ad intervenire laddove si verificano degli abusi. Sulle migliaia di domande di riattazione dei rustici, neppure il 10 per cento concerne delle future abitazioni primarie. E qui sta un'altra componente del problema, la svendita del territorio. Per aprire la discussione sul tema «Abitare nelle Treterre», una discussione che ci auguriamo prosegua nei prossimi numeri, abbiamo scelto di presentare tre situazioni. Tre casi di famiglie o persone che hanno deciso di riattare una casa ticinese per farne un'abitazione primaria. Alla scoperta quindi delle loro motivazioni, delle loro difficoltà e delle loro concezioni. Delle testimonianze all'insegna del rispetto per il paese di ieri ma anche, e forse soprattutto, per quello di domani. Situazioni che pongono un qualche primo interrogativo. Interrogativi che possono richiamare degli altri, più importanti e più impegnativi che avranno al centro l'organizzazione del territorio nella nostra regione, e che potremo sviluppare in futuro.



CAVIGLIANO

Era conosciuta come la «ca dal Michel», dal nome del proprietario morto verso la metà degli anni Sessanta. La costruzione, che si trova dietro la casa parrocchiale, è rimasta invenduta per una decina d'anni fino a quando, nel 1976, Sergio Bianchetti l'ha comperata. L'anno successivo era abitata.

Com'è stato il primo impatto con questa casa?

La prima volta che l'abbiamo vista siamo rimasti impressionati. La costruzione era a dir poco in pessimo stato, dato che era rimasta lì, invenduta e disabitata per parecchi. Quello che ci ha immediatamente colpito in modo favorevole era il numero dei locali, quattro, assai ben disposti.

Quando l'abbiamo visitato per la prima volta, questa costruzione era già venduta, almeno in parte. Infatti la proprietaria aveva ceduto alcuni locali a dei confederati. Soltanto con un'offerta superiore è stato possibile averla.



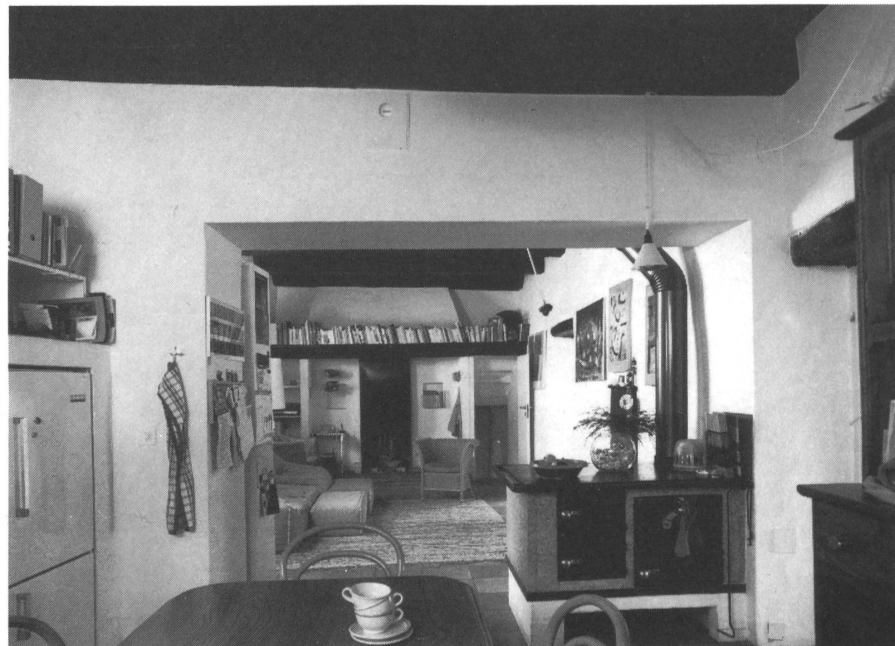
Per quali ragioni avete deciso di cercare un rustico da riattare?

Senza una particolare premeditazione e senza seguire una moda, anche se quello era il periodo delle scelte originali. Eravamo semplicemente alla ricerca di una casa e questa era una delle occasioni interessanti che ci siamo trovati di fronte.

Quali sono i principali ostacoli che avete dovuto superare per realizzare il vostro progetto?

Qualche difficoltà c'è stata con l'architetto. Può sembrare paradossale, ma abbiamo dovuto convincerlo a rifare il tetto in piode piuttosto che in tegole. Il costo dell'operazione si è moltiplicato per quattro.

Le attuali norme in vigore per la riattazione dei ru-



stici sono discutibili, ovviamente, ma noi, più di dieci anni fa non abbiamo avuto particolari problemi. Sapevamo di non poter modificare le aperture e non le abbiamo modificate.

Ci sono dei vincoli, legati all'ubicazione della casa in pieno centro del paese, difficili da accettare?

Uno per tutti è la mancanza di un giardino dove poter coltivare. Altri vincoli non ne vedo. Vedo piuttosto i vantaggi che sono decisamente numerosi. C'è parecchia gente vicino con la quale si hanno buoni rapporti. Non siamo isolati ma al tempo stesso possiamo stare tranquilli; questo è l'ideale. Una situazione molto favorevole soprattutto per i figli che trovano senza difficoltà compagnia con gli altri bambini che abitano qui vicino.

Ci sono delle caratteristiche di questa abitazione che avete ritenuto sin dall'inizio intoccabili, non modificabili?

Gli archi esterni, il ballatoio, le aperture, queste sono le cose che ci hanno colpito subito. Anche la disposizione dei locali a diversi livelli, nonostante il pessimo stato in cui ci si trovavano, ci è parsa molto particolare ed interessante.

La casa era descritta dalla gente del paese come una costruzione molto brutta e scura. Da quando abitiamo qui non ci siamo proprio mai accorti di queste caratteristiche negative. Abbiamo scoperto la casa a poco a poco, senza averla immaginata prima, senza un progetto preciso, ed oggi questo si può dire che è stata una scommessa vincente.

VERSCIO

E' senz'altro una delle costruzioni più vecchie del paese quella che Pierantonio Pellanda ha deciso di riattare nel 1986. Prima di allora nessuno, a Verscio, l'aveva mai vista abitata. Adibita ad usi diversi (ripostiglio, stalla,...) è stata trasformata dallo stesso proprietario in una casa di abitazione primaria.

Per quali ragioni?

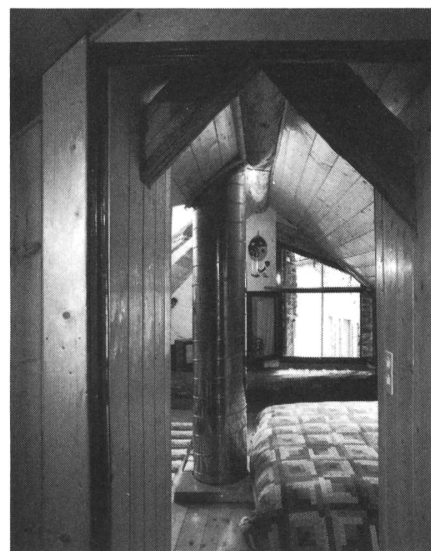
Per ragioni molto semplici e contingenti. Sono originario di Verscio ed ero alla ricerca di una casa nel mio paese. Se si aggiunge poi che ho quasi sempre abitato qui vicino, addirittura nel raggio di pochi metri, e che qui davanti, nel cortile racchiuso fra le case giocavamo da piccoli, si può facilmente intuire che il mio legame con questo paese, ma soprattutto con questa parte del paese, è molto forte.

Quanto è risultata diversa la casa riattata, come la possiamo vedere oggi, dall'idea di partenza?

Non c'è assolutamente nessuna differenza, perché siamo partiti dall'idea di non snaturare la costruzione. Si tratta di una casa semplice, povera, non di una costruzione signorile. Non avrebbe avuto veramente senso modificarne profondamente le origini.

E poi, bisogna ammettere che abbiamo riattato la casa all'insegna del risparmio, cercando di recuperare tutto quanto era possibile. Un esempio: le vecchie travi portanti non sono state sostituite.

La casa aveva una struttura già ben definita, una struttura valida. Il nostro obiettivo è stato quello di adattarci alla casa. Il contrario, molto probabilmente, di quello che farebbe ad esempio uno svizzero tedesco che cercherebbe di modificare la struttura della casa, impiegando molti più mezzi.



«Apparentemente» una casa ticinese ha tutta una serie di limiti architettonici, strutturali, legati alla sua ubicazione all'interno del paese. Limiti che appaiono difficili da superare. Quali sono stati nel vostro caso questi svantaggi?

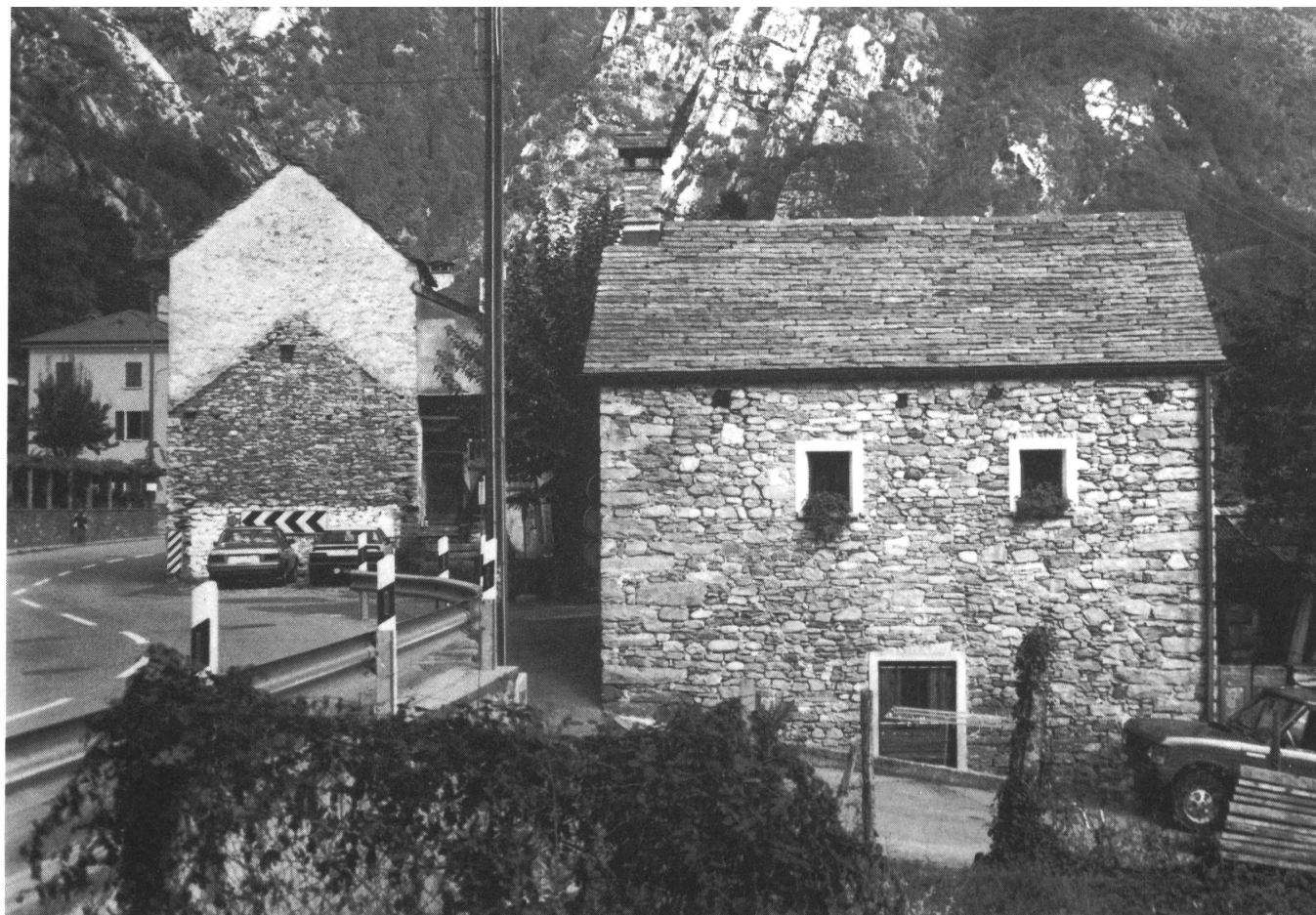
Prima di tutto uno svantaggio evidente, che si nota subito. Trovandosi «chiusi» tra diverse altre costruzioni, il sole fa molta fatica ad arrivare. Dato che non abbiamo previsto delle aperture sul tetto (aperture che d'altra parte non avremmo potuto realizzare), la mancanza di sole e di luce è certamente un inconveniente importante.

Manca pure lo spazio all'esterno della casa. A dire il vero un piccolo cortile esiste, ma è talmente limitato che è quasi inutilizzabile. Questo svantaggio può però essere addirittura trasformato in un elemento positivo. Non avendo un giardino, uno spazio esterno alla casa, siamo obbligati ad uscire per avere contatti, per avere una vita sociale.

Poi, una difficoltà comune a molti abitanti di Verscio: il posteggio per la macchina. Ma, ripeto, a parte la mancanza di sole, gli altri sono inconvenienti non certo decisivi e che possono essere superati facilmente.

Abbiamo rapidamente tracciato il quadro degli svantaggi ma non mi sembra che siate pentiti di aver riattato un rustico nel nucleo di Verscio. Ci sono quindi anche dei vantaggi?

Certamente, il primo e il più importante è il contatto che si stabilisce con la gente che abita qui vicino. Soprattutto con quelli che da sempre hanno vissuto in paese. Siamo tutti molto vicini, a pochissimi metri gli uni dagli altri, ma allo stesso tempo siamo indipendenti. Ecco, questo è un aspetto che ci piace molto.



TEGNA

Era una stalla occupata dalle mucche fino a quando sono iniziati i lavori di riattazione. Avrebbe dovuto trasformarsi in residenza secondaria. E' diventata dapprima un luogo di lavoro poi anche l'abitazione primaria. Una sorprendente trasformazione nell'arco di soli tre anni, da quando Roberta Orler, stilista e arredatrice d'interni, ha acquistato da sua zia la stalla che si trova fuori dal nucleo di Tegna, lungo la strada cantonale.

La costruzione ha cambiato radicalmente funzione in poco tempo. Quanto è risultata diversa la casa attuale dall'idea di partenza?

Dal punto di vista esteriore ci sono ben poche differenze. Le aperture sono sempre e ancora piccole. E' stato rifatto il tetto in piode ma questo non comporta una grossa modifica estetica.

All'interno, ovviamente, gli interventi sono stati sostanziali. E' stato necessario aggiungere la cucina. Per fare questa operazione ho approfittato dello spazio che c'era dietro la casa. Laddove c'era un garage con annessa una tettoia ho potuto costruire la cucina.

C'è quindi molta similitudine fra l'idea di partenza e la costruzione finale. Bisogna anche far notare che essendo la costruzione lontana dal nucleo del paese, non ho potuto beneficiare di alcun sussidio.

C'era qualche cosa, una qualche caratteristica dell'abitazione ancora da riattare che hai ritenuto sin dall'inizio intoccabile, non modificabile?

Certamente la cappa del camino. E' comunque molto curioso che laddove c'era un fienile si trovi anche un camino. E poi le travi che, nonostante sia stato rifatto il tetto, non sono state sostituite essendo ancora in buono stato. A proposito di travi devo dire che quelle nuove, che ho utilizzato per la cucina, sono già colpite dai tarli...

Quali sono i limiti più evidenti di questo rustico?

I limiti sono quelli classici di costruzioni di questo genere, concepite per un uso ben diverso da quello attuale. Lo spazio che è sempre e comunque limitato. La luce che manca, dato che le finestre sono rimaste com'erano, e cioè piccole. Insomma, tutto quello che si poteva già facilmente immaginare prima di iniziare la riattazione.



Un'altro problema, senz'altro più spiacevole, e più difficile da risolvere, è l'umidità. Soprattutto nella parte inferiore della costruzione, nonostante l'isolazione, non siamo riusciti a togliere l'umidità. Attorno alla casa c'è solo asfalto, poco lontano c'è la strada cantonale, quindi c'è il rumore... Ecco, l'elenco dei limiti o, se vogliamo, degli svantaggi è questo.

Ma se hai deciso non solo di lavorare qui ma anche di viverci, ci devono essere anche degli aspetti positivi?

Ho elencato tutta una lista di problemi, ma è giusto anche porre l'accento sui vantaggi. Il fatto di vivere nel luogo dove lavoro ha dei risvolti interessanti che in questo momento apprezzo molto. E poi una casa del genere per me è anche una continua sfida, che necessita di interventi costanti, che mi mette in causa anche professionalmente. Ho fatto tutto di testa mia, dalla domanda di riattazione in poi. Cercando di combinare la funzionalità, comunque prioritaria, con l'estetica, non credo proprio di aver usato violenza alla costruzione.



Anzi, ripristinando l'entrata direttamente sulla cucina, ho persino l'impressione di aver restituito al rustico una caratteristica originale.

Vivere in una casa che ha un passato, che ha un vissuto, credi che possa invogliare a conoscere la storia del paese o della regione in cui si trova l'abitazione?

C'è soprattutto una certa curiosità, il che mi sembra assolutamente normale. Un interesse che non viene però approfondito quando si sa che la casa non è mai stata abitata.

R.C.